

Mercoledì della Trentunesima Settimana del Tempo Ordinario (Anno A)

San Carlo Borromeo

Lectio : Lettera ai Filippesi 2, 12 - 18

Luca 14, 25 - 33

1) Preghiera

Custodisci nel tuo popolo, o Signore, lo spirito di cui hai ricolmato **il vescovo san Carlo**, perché la Chiesa si rinnovi incessantemente e, conformandosi all'immagine del tuo Figlio, manifesti al mondo il volto di Cristo Signore.

Un pastore buono è un dono eccellente per la Chiesa, come **san Carlo** è stato per la Chiesa di Milano e per tutta la Chiesa. Consacrato vescovo a soli 25 anni, questo giovane, vissuto negli agi e negli onori del suo rango, si diede tutto al servizio del suo popolo, approfondendo ricchezze e salute, sostenendo fatiche e penitenze estreme, che certamente gli abbreviarono la vita. Propugnò con energia e pazienza l'applicazione del Concilio di Trento, con la costante preoccupazione di formare sacerdoti santi e pieni di zelo.

L'amore di Gesù crocifisso era per lui modello e continuo sprone. "San Carlo è stato detto fu l'uomo della preghiera, delle lacrime, della penitenza intesa non come opera eroica ma come partecipazione misteriosa, appassionata alle sofferenze di Cristo, al suo entrare nel peccato del mondo, fin quasi allo scoppio del cuore e alla divisione dell'animo".

Oggi preghiamo in modo speciale per il nostro papa, vero buon pastore intrepido e noncurante di sé, che moltiplica i viaggi, i discorsi, che accoglie tutti, che annuncia con coraggio e franchezza la verità del Vangelo in ogni circostanza e in ogni punto del mondo.

2) Lettura : Lettera ai Filippesi 2, 12 - 18

Miei cari, voi che siete stati sempre obbedienti, non solo quando ero presente ma molto più ora che sono lontano, dedicatevi alla vostra salvezza con rispetto e timore. È Dio infatti che suscita in voi il volere e l'operare secondo il suo disegno d'amore. Fate tutto senza mormorare e senza esitare, per essere irreprensibili e puri, figli di Dio innocenti in mezzo a una generazione malvagia e perversa. In mezzo a loro voi risplendete come astri nel mondo, tenendo salda la parola di vita.

Così nel giorno di Cristo io potrò vantarmi di non aver corso invano, né invano aver faticato. Ma, anche se io devo essere versato sul sacrificio e sull'offerta della vostra fede, sono contento e ne godo con tutti voi. Allo stesso modo anche voi godetene e rallegratevi con me.

3) Commento ⁷ su Lettera ai Filippesi 2, 12 - 18

● Come vivere questa Parola?

Senza mai perdere di vista la sorgente di ogni volere e operare - cioè l'amore di Dio versato in noi - la declinazione dello stesso-sentire-di-Cristo ora diventa concreta, per i Filippesi e per noi oggi. La società che ci circonda non è poi molto diversa: il fulcro della città di Filippi era il commercio, con i pregi e le tentazioni che ne derivavano. Anche gli spazi della vita di oggi sono altamente commercializzati... Quanta mormorazione indispettita suscitano in noi gli insuccessi, la prevaricazione sul lavoro, le incomprensioni, anche tra le mura domestiche? In questi luoghi e in queste situazioni Paolo ci sollecita a non ripiegarsi nascondendosi, al contrario, esporsi e risplendere, come degli astri. In realtà, una stella solitaria ben poco può illuminare... Invece tante stelle insieme rischiarano anche la notte più tenebrosa. Così anche una comunità salda di valori vita, di fede, pronta al sacrificio... Nessun sforzo risulterà inutile se il traguardo è un ambiente accogliente, una "casa" per tutti i figli di Dio.

Fa risplendere su di noi il tuo volto, Signore, insegnaci il tuo volere!

Ecco la voce di cantautore Roberto Bassetti : Non riuscivo a dare un senso pensavo di essermi perso. Camminavo con cuore triste, ma il buio da solo non esiste. E Tu hai svegliato la luce ancora

⁷ www.lachiesa.it - www.qumran2.net - Casa di Preghiera San Biagio – www.paolaserra97.blogspot.com

nascosta. Nel Tuo incontro ho trovato questa nuova risposta Splendete, splendete come astri nel mondo...Ogni persona è unica al mondo e come figlio dello stesso Amore tu non temere e brilla fino in fondo perché sei luce in ogni colore. Splendete...!

- Paolo, in questa lettera, condivide con noi la sua gioia nel sapere che i fratelli di Filippi, nonostante la sua assenza, si comportano in maniera degna di essere chiamati figli di Dio.

Questo ottimismo dell'apostolo, forse è dettato dal fatto che i Filippesi erano davvero delle persone sincere. Generalmente quando il gatto non c'è... i topi ballano... ma in questo caso Paolo è convinto che siccome è stato Dio ha operare nei loro cuori, non lascerà incompiuta la Sua opera. Dio ha un disegno stupendo per tutti noi e una volta che ha iniziato le fondamenta non lascerà che il "cantiere" fallisca... a meno che noi decidiamo di licenziarci. "Siamo infatti opera sua, creati in Cristo Gesù per le opere buone che Dio ha predisposto perché noi le praticassimo" (Ef 2, 10). E' anche vero che lavorare nel cantiere del buon Dio è un po' faticoso... non solo, con tutto il materiale che si trova sparso dappertutto, molto spesso ci troviamo a terra e siamo costretti a metterci in infortunio... E' proprio in questi momenti che non dobbiamo mollare, la preghiera fiduciosa deve essere la nostra medicina. Senza la mano di Dio infatti, noi siamo spacciati perché, oltre a non avere la forza, molto spesso non comprendiamo... "L'uomo naturale però non comprende le cose dello Spirito di Dio; esse sono follia per lui, e non è capace di intenderle, perché se ne può giudicare solo per mezzo dello Spirito" (1 Cor 2, 14). Siamo forse dei somari? Ebbene sì... Gesù mio... ma chi te l'ha fatto fare? Non stavi bene da solo? Eri in paradiso... tutto bello... tutto beato... Di la verità: ti annoiavi?

Paolo però esorta tutti noi a dedicarci alla salvezza con impegno e anche con qualche sforzo. E se non riusciremo a vedere la luce la responsabilità sarà solo nostra. Dio infatti mette nei nostri cuori il volere e l'agire, ma ci rende liberi di dire di sì o di dire di no... Lui non può salvarci senza il nostro consenso e di conseguenza la nostra salvezza sarà data dalla risposta affermativa al Suo amore.

Chi cerca di avere amico Gesù deve stare lontano dall'amicizia degli uomini che amano solo le cose terrene. Deve avere insomma il coraggio di andare nella direzione opposta, anche se si troverà da solo; deve guardare la monetina dalla parte opposta a quella di "Cesare"!!!

Nella società in cui viviamo non è facile e Gesù conosce le nostre difficoltà. Ma Lui, se noi lo vogliamo, ci darà la Sua forza rendendo i Suoi comandamenti meno gravosi. Evitiamo allora di essere sicuri di noi stessi o pensare di essere a posto con il Signore, perché lungo il cammino, che non conosciamo, potremmo avere delle amare sorprese.

Paolo ci esorta quindi ad essere obbedienti prendendo come esempio i Filippesi, ci esorta a non brontolare troppo, a tenere a freno la lingua, ma soprattutto a essere coerenti con il Vangelo. Infatti, solo l'esempio di cristiani coerenti potrà far brillare una pietra grezza. E se la pietra non si trasformerà in un diamante forse sarà perché noi non abbiamo dato una bella testimonianza... "Così risplenda la vostra luce davanti agli uomini, perché vedano le vostre opere buone e rendano gloria al vostro Padre che è nei cieli" (Mt 5, 16).

4) Lettura : dal Vangelo secondo Luca 14, 25 - 33

In quel tempo, una folla numerosa andava con Gesù. Egli si voltò e disse loro: «Se uno viene a me e non mi ama più di quanto ami suo padre, la madre, la moglie, i figli, i fratelli, le sorelle e perfino la propria vita, non può essere mio discepolo. Colui che non porta la propria croce e non viene dietro a me, non può essere mio discepolo. Chi di voi, volendo costruire una torre, non siede prima a calcolare la spesa e a vedere se ha i mezzi per portarla a termine? Per evitare che, se getta le fondamenta e non è in grado di finire il lavoro, tutti coloro che vedono comincino a deriderlo, dicendo: "Costui ha iniziato a costruire, ma non è stato capace di finire il lavoro". Oppure quale re, partendo in guerra contro un altro re, non siede prima a esaminare se può affrontare con diecimila uomini chi gli viene incontro con ventimila? Se no, mentre l'altro è ancora lontano, gli manda dei messaggeri per chiedere pace. Così chiunque di voi non rinuncia a tutti i suoi averi, non può essere mio discepolo».

5) Riflessione⁸ sul Vangelo secondo Luca 14, 25 - 33

● “Egli si voltò e disse loro” (14,25). Nelle parole che introducono l’insegnamento troviamo un’immagine teologicamente molto significativa: Gesù cammina avanti, in prima fila, gli altri vanno dietro di Lui. Essere discepoli significa riconoscere che c’è un maestro che traccia la strada, vuol dire fidarsi della sua parola e camminare sulle sue tracce. La parola che oggi la liturgia ci consegna non è solo impegnativa ma è la premessa, la conditio sine qua non: “Se uno viene a me e non mi ama più di quanto ami [misei] suo padre, la madre ... non può essere mio discepolo” (14,26). Nel testo originale troviamo il verbo miséo che significa disprezzare, odiare. Luca riporta una parola della tradizione senza adattarla alla lingua greca. Il linguaggio semitico non è molto attento alle sfumature ma proprio per questo proclama senza veli la verità essenziale della fede: Gesù vuole essere il primo! Non si tratta di dare una preferenza ma di scegliere Lui come l’obiettivo fondamento della vita. Nessun’altra persona può avere lo stesso valore, anche le relazioni affettive più importanti e decisive vengono dopo. Il rapporto con Gesù viene prima di tutto e non può neanche lontanamente essere paragonato a tutti gli altri, sarebbe già una bestemmia pensare di dover scegliere l’uno e l’altro, mettendo sullo stesso piano l’amore per Gesù con l’amore per una creatura umana.

Una parola che forse facciamo fatica a comprendere. È bene allora spiegare che il legame con Gesù non ci rende schiavi, al contrario purifica e libera l’uomo da quell’istintivo egoismo che appartiene alla fragilità della sua natura. Gesù chiede di essere il primo perché senza di Lui non siamo capaci di amare e di dare agli altri tutto l’amore di cui hanno bisogno. Chi sceglie Lui non si limita ad amare “con tutto il cuore”, cioè con tutto se stesso, ma imparerà ad amare con il cuore di Dio. Ed è un amore infinitamente più grande di quello che noi possiamo desiderare. Provare per credere. È questa la grazia che oggi chiediamo.

● Come si fa a far diminuire di botto l’orda dei followers? Ovviamente Gesù non poteva farsi questa domanda in questi termini perché i social ancora non esistevano duemila anni fa, ma il principio evangelico attraverso cui cercare in mezzo alla folla un popolo rimane valido: “Se uno viene a me e non odia suo padre, sua madre, la moglie, i figli, i fratelli, le sorelle e persino la sua propria vita, non può essere mio discepolo. E chi non porta la sua croce e non viene dietro a me, non può essere mio discepolo”. Cerco di immaginare l’espressione dei volti delle tantissime persone che lo seguivano. Finché Gesù parla di amore, di rispetto, di perdono, tutte queste parole hanno sempre un sapore romantico, specie quando ragioniamo in astratto. Ma quando tutto diventa così tremendamente concreto fino al punto da richiedere la capacità di saper vivere una libertà radicale anche da ciò a cui teniamo di più, allora tutto cambia. Infatti dietro il verbo “odiare” non c’è la logica del disprezzo ma bensì la logica di non voler mai trasformare chi si ama nel proprio dio. A Cristo non fa problema se amiamo un padre, una madre, un figlio, un fratello, ma se questo amore diventa talmente tanto intenso da fermare la vita, da ingabbiarla, da non farla andare più avanti, da condizionarla fino al punto di non riuscire più a capire ciò che vale da ciò che non vale. L’idolatria è denunciata non come il fastidio di Dio che vuole l’esclusiva, ma come la preoccupazione di chi sa che solo Dio può salvarci, e che quando vogliamo farci salvare da altre cose che non sono Dio molto spesso rimaniamo male e con le ossa rotte. Ma ci vuole una grande fiducia per staccarsi da certe relazioni malate e recuperarle in maniera sana. Ciò è possibile se ti fidi di Lui fino al punto di saperti mettere anche contro te stesso, di accogliere ciò che c’è (che è poi il significato di croce) e andarGli dietro. Sicuramente però in un cammino del genere non possono più esistere le mezze misure. Infatti Cristo cerca discepoli non followers.

● Con queste parole ha termine il capitolo 14, che è ambientato durante un banchetto. Gesù continua il suo insegnamento parlando delle esigenze di fronte alle quali si trova il discepolo che vuole seguirlo. Costui è chiamato a «odiare» se stesso e i suoi famigliari e a portare la croce. L’insegnamento si approfondisce ancora di più con le due parabole che invitano a fare bene i calcoli prima di lanciarsi in un’impresa difficile.

⁸ www.lachiesa.it - www.qumran2.net - www.puntofamiglia.net - don Luigi Maria Epicoco in www.fededuepuntozero.com - Monastero Domenicano Matris Domini

- 25. Ora, molte folle andavano con lui, ed (egli) voltatosi, disse loro:

Con questo versetto introduttivo, Luca sembra ricollocare Gesù per strada. Ricordiamo che egli sta dirigendosi verso Gerusalemme, verso la sua morte e glorificazione. Si parla infatti di folle che seguono Gesù ed egli stesso si rivolge a chi lo vorrebbe seguire. Probabilmente Luca dedica queste pagine ai numerosi convertiti della Chiesa nascente.

- 26. «Se uno viene a me e non odia suo padre e la madre e la moglie e i figli e i fratelli e le sorelle, e ancora la sua stessa vita, non può essere mio discepolo.

Pur collocando il verbo «odiare» nel suo significato più proprio di posporre decisamente, queste parole di Gesù mantengono intatta la propria forza. L'essere discepolo di Gesù è una scelta radicale, senza compromessi. Questo perché l'incontro con il Dio di misericordia può avere come risposta da parte dell'uomo e della donna solo un'amore esclusivo e totale.

Storicamente queste parole erano rivolte a persone singole scelte da Gesù stesso. Nella Chiesa di Luca queste parole continuarono ad avere efficacia e furono sentite come rivolte a tutti i credenti (le folle). Utilizzando il verbo essere (e non diventare) mio discepolo, e i verbi al tempo presente, l'evangelista mostra di pensare non solo alla scelta iniziale con cui si diventa discepoli, ma al comportamento che deve caratterizzare tutta l'esistenza del cristiano: scegliere Cristo esige la prontezza a posporre i legami famigliari e la propria vita, per essere veramente e durevolmente suo discepolo.

La richiesta di Gesù dunque non è più rivolta a persone che devono seguirlo concretamente sulle vie della Galilea.

Non si può tuttavia ridurre la sua applicazione attuale a una pura disponibilità spirituale, a un distacco interiore. Ogni cristiano, se vuole essere realmente discepolo di Gesù, deve essere sempre pronto a rinunciare effettivamente e concretamente, se le circostanze lo richiedono, all'amore di genitori, figli, coniuge, fratelli, pur di rimanere fedele alla vocazione cristiana. Le circostanze non mancano. Non mancavano all'epoca di Luca, in cui tale esigenza doveva attuarsi fino alla rottura dei legami famigliari (Luca 12,51-53), in occasione di persecuzione ma anche in situazioni meno eccezionali di vita quotidiana.

- 27. Colui che non porta la sua croce e (non) viene dietro a me, non può essere mio discepolo».

L'invito a prendere la croce è in diretta conseguenza di quanto affermato sopra. Nella tradizione post-pasquale i temi del seguire Gesù e del portare la croce sono stati uniti e interpretati alla luce della vicenda pasquale. Seguire Gesù è indissolubilmente legato al destino del Crocifisso-risorto e implica comunione di morte e di vita con Cristo.

Luca insiste sul valore permanente e quotidiano di tale realtà. Ognuno ha la sua croce, cioè sofferenze e prove di ogni genere. Il contesto invita però ad una comprensione ancora più radicale: la disponibilità a dare la propria vita, la prontezza al martirio per la causa di Cristo.

Portare la croce non è affatto sinonimo di passiva rassegnazione, ma appartiene alla definizione del discepolo di Gesù (At 14,22). Il senso è dato da Gesù stesso, che ha aperto la via alla realizzazione dell'uomo attraverso la sua morte in croce: è la nuova «scuola» di Cristo.

- 28. «Infatti, chi di voi, volendo edificare una torre, prima, sedendosi, non calcola la spesa (per vedere) se ha per portarla a termine?

La domanda retorica chi di voi? introduce generalmente una similitudine (racconto che parla di una verità o comportamento abituale che tutti possono conoscere), e chiama direttamente l'ascoltatore a giudicare: una spesa non indifferente esige prima una riflessione sulla sua possibilità.

- 29. Affinché, avendo egli posto il fondamento e non potendo terminare, tutti quelli che osservano non comincino a schernirsi di lui, 30. dicendo: "Quest'uomo ha cominciato a edificare e non ha potuto terminare".

Un lavoro incompiuto mette il responsabile in balia degli scherni altrui e lo rende ridicolo. La previsione di una tale sgradevole situazione spinge a riflettere prima di iniziare. La reputazione era una realtà molto importante in Oriente.

- 31. Oppure qual re, partendo per fare guerra a un altro re, sedendosi, prima non prenderà consiglio se è capace con diecimila (uomini) d'andare incontro a colui che viene contro di lui con

ventimila? 32. Se no, mentre questi è ancora lontano, mandando un'ambasciata, chiede (le condizioni) di pace.

La lezione della seconda parabola è simile alla prima, ma l'esempio viene dal mondo della politica. La forma è interrogativa ma l'espressione chi di voi è omessa, perché ovviamente tra gli uditori di Gesù quel giorno non vi era nessun re! Per il re che vuole fare la guerra, la situazione sgradevole da evitare è la sconfitta. Meglio allora inviare un'ambasciata e chiedere la pace.

Non è chiaro in quale circostanza Gesù abbia pronunciato queste parole. Potrebbero essere state un avvertimento per coloro che spontaneamente e con entusiasmo si offrivano per seguirlo come discepoli in senso stretto. Era dunque un avvertimento a valutare bene questa loro scelta.

Nel contesto attuale del vangelo di Luca, le due similitudini hanno lo scopo di sottolineare tutta la serietà della vocazione cristiana, già chiaramente emersa con le esigenze radicali dei versetti precedenti.

Così come si presentano potrebbero essere lette come un invito a rinunciare alla vocazione cristiana, rivolto a coloro che non se ne sentissero all'altezza. In realtà sono degli appelli a riconoscere che la realtà cristiana è una cosa seria, che occorre essere pronti a mettere tutto in gioco, anche la propria vita e i propri beni, per vivere pienamente tale scelta.

● 33. Così, dunque, chiunque tra voi, il quale non rinuncia a tutti i suoi beni, non può essere mio discepolo».

Questo versetto, ripetendo il v. 26, chiude come una cornice il gruppo di sentenze di Gesù, unendo strettamente le due parabole con i versetti dedicati alla sua sequela. Anche qui Luca non pensa soltanto all'atto iniziale di farsi discepolo, ma a tutta una vita spesa nella sequela di Gesù, caratterizzata dalla disponibilità permanente a rinunciare ai propri beni materiali.

6) Per un confronto personale

- Perché noi, tua Chiesa, spogliandoci di orgoglio e asprezza, sappiamo somigliare a Cristo mite, umile e crocifisso. Preghiamo ?
- Perché nei nostri cuori penetri la benevolenza, vinca la fraternità, fiorisca la carità. Preghiamo ?
- Perché le nostre comunità d'occidente siano generose nel donare persone e mezzi alle missioni. Preghiamo ?
- Perché negli ospedali, nelle carceri e nei ricoveri, chi soffre possa oggi incontrare un animo cristiano. Preghiamo ?
- Perché i ragazzi e i giovani, sostenuti dalla nostra preghiera e dagli esempi, sappiano andare incontro alla vita con fede e onestà. Preghiamo ?
- Per chi non ha fede, ideali e avvenire. Preghiamo ?
- Per i catechisti e gli animatori della comunità. Preghiamo ?
- Altissimo Signore, il tuo popolo è in cammino nella valle delle prove dove s'attarda, si stanca, si ferisce. Sostienilo, Padre, con la fede incrollabile di Abramo, la fortezza di Mosè, la saggezza di Salomone. Preghiamo ?
- In che cosa consiste secondo me il giusto atteggiamento del cristiano nei confronti dei propri genitori, coniuge, figli e fratelli?
- In che cosa può consistere per me l'odiare la propria vita?
- Qual'è la croce che Cristo mi ha chiamato a portare oggi?
- Questo brano di Vangelo ci invita a sederci e a valutare i costi di una determinata impresa. In quale modo mi comporto quando ci sono delle decisioni importanti da prendere?

7) Preghiera finale : Salmo 26
Il Signore è mia luce e mia salvezza.

*Il Signore è mia luce e mia salvezza:
di chi avrò timore?
Il Signore è difesa della mia vita:
di chi avrò paura?*

*Una cosa ho chiesto al Signore,
questa sola io cerco:
abitare nella casa del Signore
tutti i giorni della mia vita,
per contemplare la bellezza del Signore
e ammirare il suo santuario.*

*Sono certo di contemplare la bontà del Signore
nella terra dei viventi.
Spera nel Signore, sii forte,
si rinsaldi il tuo cuore e spera nel Signore.*